

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
VALENTINA APREA

La seduta comincia alle 14,25.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Ghizzoni che ha chiesto di intervenire sui lavori della Commissione.

MANUELA GHIZZONI. Presidente, chiedo di rinviare l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno della Commissione per i quali siano previste votazioni, sia per la giornata di oggi che per quella di domani. Ritengo infatti che la situazione politica in atto non consenta di svolgere altre sedute se non l'audizione del Ministro Galan e la riunione dell'ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Avverto che nell'odierna riunione della Conferenza dei Presidenti dei gruppi è stato convenuto che, in presenza della richiesta di un gruppo, le Commissioni non procedano allo svolgimento delle sedute già programmate. Sulla base quindi della richiesta della collega Ghizzoni, si procederà nella seduta odierna solo allo svolgimento del seguito dell'audizione del Ministro Galan e alla successiva riunione dell'ufficio di presidenza. Pertanto le altre sedute già convocate per la giornata odierna e per domani, giovedì 13 ottobre 2011, non avranno luogo.

EMERENZIO BARBIERI. Ricordo che il termine per l'espressione del parere sull'atto del Governo n. 402 è fissato al 13 ottobre 2011.

PRESIDENTE. Si acquisirà per le vie brevi dal Governo la disponibilità ad attendere l'espressione del parere da parte delle Commissioni riunite, prima dell'adozione definitiva del provvedimento.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Seguito dell'audizione del Ministro per i beni e le attività culturali, Giancarlo Galan, sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, il seguito dell'audizione del Ministro per i beni e le attività culturali, Giancarlo Galan, sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Ringrazio il Ministro e gli do la parola, anticipandogli che abbiamo numerosi iscritti a parlare; vorremmo concludere oggi l'audizione, rinviata da ultimo nella seduta del 29 giugno 2011, senza avere la pretesa di sequestrarlo per molto tempo.

GIANCARLO GALAN, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Comincio con due rapide premesse. Spero di non essere noioso, ma ho preparato la risposta alle vostre domande e la consegnerò agli atti

della Commissione. In secondo luogo, ci tengo a sottolineare che vengo sempre volentieri in Commissione.

Ho sempre partecipato volentieri ai lavori in commissione, vengo molto più volentieri in questa sede a discutere di cultura. Dunque, non ho alcun problema a venire anche ogni quindici giorni in questa Commissione.

Vorrei cominciare da alcuni temi che sono stati introdotti dall'onorevole Giulietti relativi a Cinecittà. In proposito, voglio rivendicare con orgoglio una riforma che è diretta a razionalizzare un sistema che ormai era divenuto insostenibile, con l'obiettivo di salvaguardare la missione storica, la *mission* di Cinecittà, distinguendola dalle attività commerciali e industriali che lo Stato non può continuare a caricarsi nel suo bilancio, facendo inoltre concorrenza — anche un po' sleale — ai privati.

La riforma che ho fatto approvare produrrà un risparmio, a regime, per i prossimi anni, a vantaggio del Fondo unico per lo spettacolo, di 20 milioni di euro all'anno, dei quali più della metà derivanti dai minori costi del personale e la restante parte dalla riduzione dei costi indiretti di gestione.

In sostanza, ho voluto una riforma complessiva dell'ente, con una riconduzione della sua attività alle sue finalità di interesse generale, con esclusione delle attività estranee come è quella commerciale.

Questo assicurerà un migliore proseguimento delle funzioni storiche proprie, che sono: la conservazione, il restauro e la valorizzazione del patrimonio filmico; la distribuzione delle opere prime e seconde e dei cortometraggi e dei documentari; la promozione del cinema italiano all'estero.

Quanto al personale, il nuovo istituto assorbirà pressoché completamente quello che attualmente svolge le tre funzioni che ho citato, mentre il restante sarà trasferito al ministero. Non si pone, pertanto, alcun problema per i dipendenti.

Inoltre, credo di poter fornire le più ampie rassicurazioni in ordine alla salvaguardia della destinazione d'uso degli im-

mobili. La nuova società resta proprietaria dell'attuale patrimonio immobiliare e sono confermati tutti i vincoli. Non hanno alcun fondamento, pertanto, le preoccupazioni che qualcuno, anche legittimamente, ha avanzato di speculazione edilizia.

Per quanto riguarda la sorte degli *studios*, resterà in piedi, come è naturale, il contratto di locazione con una società privata che dura fino al 2018, con possibilità di proroga fino al 2027. Anche in questo caso non vi sarà, quindi, alcun mutamento. Il ricorso a Fintecna serve esclusivamente come strumento tecnico per mettere in liquidazione la vecchia società.

Riassumendo, ribadisco che non ci sarà nessuno smantellamento del patrimonio culturale di Cinecittà, che il personale è pienamente garantito, che il patrimonio resta in capo a una società pubblica e sotto tutela, che non vi potrà essere alcuna speculazione, che il personale degli *studios* ha un contratto di natura privata che non subirà logicamente alcuna modifica.

Stiamo procedendo alla fase attuativa della riforma con la costituzione della nuova società. Ho anche avviato le procedure per la nomina di un nuovo consiglio d'amministrazione, composto da tre soli membri, rispetto ai cinque precedenti e ai sette di quello ancora precedente. Credo fortemente che le personalità che ho indicato, tutte di altissimo profilo e di grande esperienza, sapranno assolvere, con le diverse competenze, al meglio i loro compiti e sapranno traghettare la società verso il conseguimento degli obiettivi che la riforma ha imposto.

Devo inoltre una risposta all'onorevole Giulietti anche su un altro tema, anch'esso molto importante, relativo al Palazzo del cinema di Venezia. In proposito, l'onorevole Giulietti mi ha chiesto quali fossero nel merito le nostre intenzioni, con particolare riguardo alla prosecuzione del mandato commissariale (e su questo le risponderò).

Riguardo a questa questione, credo utile in primo luogo una precisazione preliminare. I poteri decisionali sugli interventi da realizzare sono attribuiti alla

Conferenza dei servizi, che può anche introdurre varianti agli strumenti urbanistici vigenti. Il commissario, invece, non ha pieni poteri, tanto meno quello di decidere in materia di edificazione senza dover rispettare il piano regolatore, le normative urbanistiche ed edilizie, i pareri, i visti della commissione di salvaguardia. Il ruolo del commissario è limitato all'attuazione delle determinazioni assunte in Conferenza dei servizi.

In ogni caso, in base all'ordinanza presidenziale restano ferme tutte le norme di tutela dei parchi, delle costruzioni storiche e di pregio architettonico, dei luoghi di interesse artistico e ambientale, che possono essere fatte valere dalla sovrintendenza in sede di conferenza dei servizi.

Credo, quindi, che in questo specifico momento non ci siano motivi validi per una conclusione anticipata della gestione commissariale, il cui venir meno, anzi, potrebbe determinare conseguenze negative sul completamento delle diverse iniziative in corso.

Io stesso assicuro che proporrò la revoca del commissario non appena verranno a crearsi le condizioni minime per la utile ed efficace prosecuzione degli interventi in regime ordinario.

Per quanto riguarda, poi, le domande sulla gestione di ARCUS poste dall'onorevole De Biasi, ho già assicurato nel corso dell'audizione la presentazione di una completa relazione sull'attività svolta dalla suddetta società; relazione, peraltro — lo voglio ricordare — che la legge istitutiva di ARCUS già prevede come adempimento istituzionale, poiché ARCUS già presenta al Parlamento una relazione annuale sulla sua attività, che sarà sicuramente molto presto a disposizione anche di questa Commissione. È un dovere.

Nella stessa seduta, peraltro, ho io stesso svolto con franchezza alcune considerazioni non del tutto positive sulle precedenti gestioni di ARCUS. In particolare, ho detto che questa società non deve essere utilizzata per finanziare un'infinità di piccole opere con un indesiderato effetto di dispersione delle risorse che già sono scarse, ma deve unicamente soste-

nere interventi di grandissimo spessore, che abbiano la giusta massa critica per essere utili prima di tutto, ma anche per poter essere percepiti nella società come qualcosa di concreto e di significativo per la tutela del patrimonio, e non come un'inutile distribuzione a pioggia di risorse pubbliche per far piacere a questo o a quello.

In relazione agli impegni assunti in quella sede, voglio far presente che ho presentato nel decreto-legge Sviluppo n. 98 del luglio scorso un'apposita norma di rifinanziamento di ARCUS: dall'anno 2012 una quota fino al 3 per cento delle risorse del Fondo infrastrutture ferroviarie e stradali, che avrebbe dovuto avere — ma lo stiamo verificando — una dotazione di 930 milioni di euro per il 2012 e 1.000 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2013 al 2016.

I miei uffici, inoltre, stanno studiando una modifica al regolamento del 2008 diretta proprio a centrare gli obiettivi programmatici appena indicati.

Voglio portare a termine questa riforma entro breve tempo, in quanto è necessario fornire ad ARCUS un percorso più semplice e meglio definito che, attraverso una griglia selettiva più efficace dei criteri di valutazione, potrà consentirci di centrare l'obiettivo di spendere meglio le poche risorse disponibili.

L'onorevole De Biasi ha posto anche la questione dell'impatto dei tagli, paventando correttamente gli effetti negativi della manovra finanziaria sui fondi della cultura. Sul punto tengo a precisare che sono riuscito — e non è stato certo facile — ad affermare il principio che i fondi per la tutela del patrimonio e per il FUS non si toccano.

Abbiamo fatto inserire, sempre nel decreto-legge di luglio, n. 98, una norma che esclude i capitoli di bilancio destinati al recupero, al restauro e alla manutenzione dei beni culturali nonché al FUS dai tagli lineari imposti dalle necessità di pareggio del bilancio.

Certo, poi è arrivato il decreto di agosto, n. 138, che ha tolto altri 6 miliardi di euro circa ai ministeri per i prossimi tre

anni. Noi, anche in questo caso, siamo quelli che hanno subito il taglio minore tra tutti i ministeri. È un taglio che cade solo sui capitoli di funzionamento, non sulla tutela e sul FUS, preselettivamente esclusi.

Questo, però, non deve tradursi in un boomerang. Sarebbe assurdo salvare i fondi per la tutela e poi impedire di funzionare all'amministrazione che deve spenderli. Stiamo lavorando affinché già nel prossimo decreto Sviluppo o nella legge di stabilità (credo nel primo, più che nella seconda) siano poste le premesse normative idonee per dare una soluzione ragionevole al problema.

Io non posso entrare — lo capirete — nei dettagli tecnici, ma vi assicuro che questo problema è stato ed è affrontato e seguito, e in buonissima parte sarà risolto. Vi garantisco anche che farò di tutto perché sia confermato e rafforzato il principio dell'eccezione culturale, in base al quale i fondi per la cultura, come quelli per la ricerca, devono essere fatti salvi dai tagli lineari.

Resta fermo che tutti dobbiamo fare la nostra parte e nessuno si può chiamare fuori dai sacrifici. Pertanto, lo dico sin d'ora, occorrerà mettere mano a una seria riforma di riorganizzazione del ministero che dovrà ricevere una sana cura dimagrante, perché i tempi della moltiplicazione, della duplicazione degli uffici sono finiti, così come sono finiti i tempi in cui era possibile programmare le attività sulla base della disponibilità di decine di migliaia di custodi. Oggi si dovrà guardare a forme nuove di gestione che mettano in campo nuove tecnologie e rendano possibile la fruizione dei siti e dei musei senza dover necessariamente impiegare una pleora di uscieri, custodi, operai che lo Stato, nessuno Stato al mondo, può più permettersi di pagare.

Sempre l'onorevole De Biasi ha introdotto la questione della Grande Brera. Io ribadisco il mio personale impegno a vigilare affinché gli accordi stabiliti nel protocollo di intesa, che oltre un anno fa il mio predecessore siglò con i colleghi Ministri Gelmini e La Russa, nonché con

le amministrazioni locali interessate, possano trovare utile ed effettiva realizzazione.

È vero che a questo punto, però, si è creato un *gap* notevole tra le risorse disponibili e quanto occorrerebbe per completare il progetto che dovrebbe costare circa 100 milioni di euro. Certo, dovremmo impegnarci tutti per la ricerca di soluzioni di finanziamento anche alternative, per esempio pensando — qui sì — ad ARCUS, in base ai nuovi criteri di spesa di cui vi ho parlato.

Sin da subito, tuttavia, ci si dovrà impegnare — e lo farò — ad attuare almeno la parte relativa all'avvio del trasferimento dell'Accademia nei locali della caserma Mascheroni. Almeno su questo, con l'aiuto dei colleghi Gelmini e La Russa e con la disponibilità del comune di Milano, e anche sulla base degli utili suggerimenti che anche questa Commissione mi vorrà dare, potremmo definire un percorso attuativo condiviso da avviare già nel 2012. Non è semplice, ma sapete benissimo che questo della Grande Brera è un progetto molto difficile, assai impegnativo, di cui si parla — ho scoperto — da più di cinquant'anni. Noi almeno proveremo ad avviarlo concretamente; poi, chissà, forse saranno i miei successori, prima o poi, a portarlo a termine.

Esiste, poi, ed è stato a lungo discusso da questa Commissione, il tema — molto importante peraltro — del Festival verdiano e delle celebrazioni per il secondo centenario della nascita di Verdi. Sul tema vi è una proposta di legge sulla quale, come sapete, io ho espresso forti perplessità, che mantengo. Stiamo parlando di una proposta di legge che sottrae fondi di parte corrente al FUS (10,5 milioni euro) per coprire spese anche di investimento a favore di una serie di comuni; spese che, francamente, dovrebbero essere pescate da altre fonti di finanziamento più appropriate.

Io sono perfettamente d'accordo sulla necessità che Verdi debba essere celebrato nella miglior maniera possibile. Per questo, prendo l'impegno di mettere a disposizione, nel 2012, con la nuova program-

mazione, tutti i fondi sufficienti alla costituzione di un comitato che proceda all'organizzazione di quanto necessario. Ma non ritengo che queste celebrazioni possano essere finanziate a carico del FUS che così faticosamente abbiamo cercato di « rimpinguare » per riportarlo al minimo vitale e che così faticosamente dobbiamo difendere dalla minaccia costante, ricorrente, reiterata di ulteriori tagli.

D'altra parte, abbiamo ripetuto tutti mille volte, e mille volte ce l'ha spiegato la Corte costituzionale annullando varie leggi statali, che lo Stato non può e non deve dare soldi con una specifica finalizzazione alle autonomie territoriali. Allora, cosa facciamo, una sussidiarietà all'incontrario? Ribadisco quindi le mie perplessità a quel disegno di legge. Ribadisco anche, però, il mio favore all'approvazione di una risoluzione che cerchi un punto di mediazione equilibrato, come del resto mi pare che fosse stato ipotizzato con una proposta di risoluzione presentata dallo stesso relatore, onorevole Barbieri, con la quale si ipotizzava una soluzione sui cui indirizzi e obiettivi il mio ministero ha manifestato un orientamento sostanzialmente favorevole.

Infine, la presidente Aprea mi ha sollecitato a dire una parola conclusiva sulla legge quadro sullo spettacolo dal vivo presentata dagli onorevoli Carlucci, De Biasi ed altri. In merito, mi pare che si sia raggiunta un'intesa su un testo finale che tiene conto del lavoro svolto da parte di questa Commissione e del Servizio bilancio della Camera, e delle osservazioni pervenute dagli uffici interessati.

Io credo che questo testo, a questo punto, sia soddisfacente perché riesce a contemperare tutti i vari aspetti coinvolti, ponderando attentamente gli interessi in gioco. Condividendo oggi il contenuto di questo disegno di legge e avendolo in pratica di forza imposto anche all'onorevole Giorgetti pochi minuti fa, credo di poter senz'altro concedere il mio assenso alla sede deliberante per la sua approvazione.

Tengo infine, avendo letto qualche critica da parte dell'onorevole Granata, a

evidenziare che i miei uffici hanno dato la massima disponibilità e collaborazione nella definizione di questo testo conclusivo e che taluni — peraltro relativi — ritardi che si sono dovuti registrare nell'ultimo mese sono stati dovuti unicamente al sopravvenuto mutamento parziale del testo a seguito dell'esame della V Commissione, nonché al susseguirsi di diverse versioni dell'articolato.

Il ministero ha risposto sempre, mi pare, abbastanza puntualmente, dando nei termini stabiliti i previsti pareri che sono a disposizione degli onorevoli membri della Commissione.

Infine, vorrei rispondere ad alcune osservazioni dei giorni scorsi in merito al mancato parere di questa Commissione sulla nomina di alcuni componenti del consiglio d'amministrazione del Centro sperimentale di cinematografia. Voglio chiarire, ai fini dell'acquisizione da parte vostra di tutti gli elementi per permettervi di esprimere il parere, come peraltro emerge dalla documentazione, che non si tratta di scelte effettuate dal sottoscritto — dunque, non avete bocciato il Ministro e le sue proposte — ma dalle regioni, cioè dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, che esprime in seno a quel consiglio due rappresentanti. Il Ministro, in questo caso, si limita a inviare alle Commissioni parlamentari le designazioni e ad attendere il parere per poi ratificare la nomina; un'attività prettamente notarile, quindi di assoluta irrilevanza politica.

Mi scuso se sono stato anche più noioso del previsto, ma abbiate pazienza.

PRESIDENTE. Grazie, Ministro Galan.

Nel dare la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni, avendo numerosi iscritti, vorrei stabilire con il Ministro dei tempi congrui, per i nostri lavori anche perché abbiamo detto che non vogliamo trattenerlo per un tempo eccessivo. Direi che fino alle 16 possiamo procedere.

Ai numerosi colleghi iscritti a parlare già dalla seduta precedente si sono aggiunti dei colleghi che non sono della nostra Commissione. Eccezion fatta per

l'onorevole Martella (la richiesta è concordata con il Partito democratico), ho aggiunto le richieste degli onorevoli Barbareschi, Polledri e Motta. Se siamo veloci riusciremo a parlare tutti.

ANDREA MARTELLA. Grazie, presidente, anche per aver accolto la nostra richiesta di poter intervenire in questa seduta. Vorrei rivolgermi al Ministro Galan non per parlare delle dichiarazioni programmatiche e della replica che abbiamo ascoltato, sulle quali sono intervenuti i colleghi del mio gruppo e altri interverranno ancora, ma per parlare in maniera specifica di un tema al centro dell'attenzione in questi giorni: la designazione, da parte del Ministro, del presidente della Biennale di Venezia.

È una questione nazionale, di rilevanza culturale internazionale; una questione che riguarda profondamente Venezia. Le porrò alcune domande precise, signor Ministro, anche in tempi molto stretti e con una certa schematicità. Mi auguro che lei vorrà rispondere a tali quesiti.

In primo luogo, lei aveva garantito, anche in sede pubblica, un dibattito ampio e di merito sul futuro, sulle prospettive della Biennale e sui problemi ancora aperti. Di questo dibattito non c'è stata traccia; a un certo punto lei ha annunciato questa nomina, peraltro anticipandola rispetto alla scadenza naturale, e ha scelto Giulio Malgara.

La sua scelta, Ministro, non mi pare che abbia a che fare con quei criteri di merito, di valutazione dei risultati ottenuti; quei criteri che dovrebbero ispirare un riformista come lei dice di essere e tutti quanti noi quando assumiamo delle decisioni. Spero che almeno in questa sede, la sede parlamentare, lei voglia riferire le ragioni vere, le motivazioni per cui ha fatto questa scelta, che mi auguro siano diverse da quella che lei ha detto ai giornali, riferendo della sua amicizia con Malgara, della vicinanza delle vostre case, o altre motivazioni di questo genere che sinceramente trovo, da parte di un Ministro dei beni culturali, non adeguate all'importanza della nomina.

Se lei avesse guardato al merito e ai risultati concreti ottenuti, signor Ministro, si sarebbe reso conto che nonostante i tagli di questi anni la Biennale ha ritrovato smalto, prestigio e un ruolo internazionale che aveva in parte smarrito. In questa sua crescita, cosa davvero molto importante, ha saputo trascinare con sé il territorio, gli enti locali, in un ottimo rapporto con il comune, con la provincia, con la stessa regione, peraltro da lei presieduta e governata in anni precedenti. La Biennale ha ritrovato al contempo quell'immagine di capitale mondiale della cultura, per la vivacità e per l'articolazione delle sue proposte, ma rimanendo profondamente agganciata al territorio.

Una bella espressione definisce Venezia «la città di provincia più cosmopolita al mondo», ed è proprio così, come lei sa bene. Bisogna sapere coniugare questi due livelli.

Se questi risultati si sono ottenuti, credo che il presidente Baratta abbia dei meriti: ha guidato questa rinascita, si è sottratto a una cultura del lamento che qualche volta rischia di essere presente, ha preferito i fatti alle polemiche, ha proceduto in maniera attiva e costruttiva al suo lavoro.

Certo, i problemi non mancano, a cominciare — lei ne ha parlato adesso — dal cratere del nuovo Palazzo del cinema, sul quale mi auguro che lei voglia dire una parola definitiva, Ministro. In questa sede non l'ha fatto, ha solo detto che nel più breve tempo possibile vorrebbe interrompere la gestione commissariale, appena ci saranno le condizioni per farlo; non ha detto, però, che cosa farà del Palazzo del cinema, se intende proseguire i lavori, né ha detto se sono state sprecate delle risorse pubbliche in proposito.

Ricordo, signor Ministro, che lei — non io — da Cannes dichiarò in un'intervista «non faremo più il Palazzo del cinema». Lo ricorderà anche lei, quindi sa di che cosa sto parlando.

Infine, vorrei dire che a Venezia la nomina di Malgara, ovviamente, per il suo profilo, il suo *curriculum*, per il fatto di non essersi occupato di temi riguardanti la

cultura né di un ente importante come la Biennale, è stata giudicata inadeguata da tutti, a cominciare dal sindaco di Venezia. Il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno, in tal proposito, con parole chiarissime. Il presidente della regione ha detto di non conoscerlo, esprimendosi con un tono che definire glaciale sarebbe un soave eufemismo. È inoltre in corso, contro questa nomina, una raccolta di firme che attraversa il mondo della cultura, dell'economia, dell'università, degli intellettuali. Insomma, signor Ministro, le domando perché non ha voluto sentire davvero l'opinione del comune, della provincia di Venezia e della regione che siedono nel consiglio di amministrazione e sono stati messi di fronte al fatto compiuto.

Ancora, le vorrei chiedere perché ha già annunciato di nominare il suo capo di gabinetto, che è qui presente, dottor Nastasi, membro del consiglio di amministrazione della Biennale. Abbiamo il sospetto che lei voglia già « commissariale » il presidente della Biennale che annuncia di voler nominare.

Si è giustificato dicendo che Giulio Malgara è un *manager* pubblicitario e riuscirà a trovare più sponsor. Questa è una delle motivazioni che lei ha dato, ma lei non sa — o forse lo sa — che sotto la presidenza Baratta la mostra di arti visive e quella di architettura sono arrivate all'autofinanziamento grazie a entrate proprie e sponsorizzazioni.

Signor presidente, vorrei dire qualcosa che riguarda anche lei, ossia un problema di rispetto delle istituzioni, del Parlamento, della Commissione. Il dottor Malgara sta già rilasciando interviste nelle quali annuncia che sarà confermato direttore della Mostra del cinema Marco Muller, che il direttore del settore arti visive sarà un italiano. Insomma, poiché dobbiamo ancora esprimerci, c'è un dibattito in corso, si dovranno esprimere le Commissioni, sarebbe opportuno che il dottor Malgara non rilasciasse interviste di questo genere, anche per rispetto del Parlamento.

Chiudo, signor Ministro, dicendo che sarebbe opportuno — mi appello alla sua sensibilità, responsabilità e intelligenza — che si facesse un passo indietro, da questo punto di vista, che lei riproponesse un dibattito serio sulla Biennale di Venezia, su come ripartire, che coinvolga profondamente comune, provincia e regione, che le Commissioni parlamentari potessero esprimere il proprio parere, procedendo quindi diversamente da come si è fatto finora.

PRESIDENTE. Collegli, è arrivata proprio oggi in Commissione la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Malgara a presidente della Biennale di Venezia; quindi si svolgerà un regolare dibattito all'interno della Commissione e poi valuteremo, magari con l'ufficio di presidenza, se chiamare anche il Ministro ad intervenire in questo dibattito. Preannuncio che il relatore sarà il capogruppo di maggioranza onorevole Barbieri.

Considerato dunque che su questo argomento si svolgerà in Commissione un dibattito specifico, chiedo ai colleghi certamente di porre anche questa tra le altre questioni — e mi pare di capire che si tratti di una questione che scotta — ma di non limitarsi a questa richiesta di informazioni al Ministro, proprio perché avremo sull'argomento ulteriori momenti di discussione.

Per il Partito Democratico si sono iscritti tantissimi colleghi, quindi chiedo almeno a loro di svolgere interventi più brevi.

RENZO LUSETTI. Signor Ministro, lei è venuto quattro mesi fa e quattro mesi sono lunghi, nel senso che in questo periodo è successo di tutto. Allora lei ha fatto una bellissima audizione, partendo da lontano, dalla Costituzione, dall'articolo 9, ed ha parlato come se avesse davanti cinque anni di governo. Io presumo che lei ne abbia ancora uno e mezzo se va bene, ma mi pare che il tempo sarà ancora più breve. Non lo dico per lei, ma per il Governo di cui fa parte.

In quella occasione lei ha detto che il settore dei beni culturali non avrebbe subito tagli. Sono arrivate due manovre nei mesi estivi e lei afferma oggi, replicando agli onorevoli Giulietti e De Biasi, che i tagli sono inferiori a quelli che avremmo potuto subire.

Le chiedo se esistono le priorità. Poiché non si può fare tutto e lei ha tracciato un programma di vastissime dimensioni, credo che lei dovrebbe dirci quali sono le priorità da qui ai prossimi sei-otto mesi. Lei ha parlato di piano rooseveltiano, ma di Roosevelt ne vedo pochi in questo periodo. Tuttavia, immaginiamo che lei abbia qualche idea su come reperire le risorse, le chiedo quali sono le priorità che lei riconosce rispetto alle poche risorse a disposizione del ministero.

In secondo luogo, nella scorsa audizione lei ha disegnato un quadro disastroso dell'utilizzo dei fondi comunitari, soprattutto per il Sud. Le chiedo come intende recuperare altre risorse. Ha parlato, signor Ministro, di 105 milioni di euro da investire sul sito archeologico di Pompei. Ora, io non so se questa somma sia già arrivata, sta arrivando, è per la via, e cosa ha fatto per il sito di Pompei, ma le ricordo che il suo predecessore ha avuto molti problemi nella gestione della vicenda che riguardava il sito archeologico di Pompei. Vorrei capire, quindi, se veramente esistono questi fondi, se sono arrivati, se c'è un piano di sviluppo del sito archeologico e cosa vuol fare dei fondi che eventualmente riuscirà a recuperare dalla Comunità europea per altri importanti siti archeologici.

Inoltre, lei afferma — e oggi l'ha ribadito — che proporrà che ARCUS possa fare affidamento sul 3 per cento di tutti gli stanziamenti statali destinati ai lavori relativi a infrastrutture strategiche. A me pare di ricordare che il suo collega Matteoli ha detto che non ci sono soldi per le infrastrutture: se non ci sono soldi per le infrastrutture, non so come possa lei trovare i finanziamenti per ARCUS, ammesso che lei creda in questa struttura. Mi è parso di capire, infatti, che qualche perplessità sulla vita di ARCUS — una strut-

tura non creata da lei, ma da qualche suo predecessore qualche legislatura fa — lei ce l'ha.

Signor Ministro, io non sono veneto — ma poi parlerò anche della Biennale — come lei e come il collega Martella; io sono emiliano, quindi credo nella possibilità del festival verdiano, ma la realtà vera è che lei ha bloccato i fondi per questa iniziativa.

Se lei qui afferma di aver bloccato i fondi, ma si impegna per il 2012 a reperire risorse, è un impegno talmente generico che non riusciamo a capire quali siano le sue reali intenzioni. Del resto, prima questo Governo si mostra vicino alle autonomie locali, poiché la Lega è particolarmente attenta al riguardo, e poi sostiene di non poter dare soldi ai comuni. Insomma, mettetevi d'accordo almeno tra di voi, nella maggioranza.

Infine, la Biennale. Appunto perché non sono veneto posso parlarne liberamente, in quanto la Biennale non è un patrimonio di Venezia, ma di tutto il Paese, e forse possiamo anche andare oltre il Paese. Lei è stato presidente della regione Veneto, quindi sa cosa significa.

Francamente, la proposta di mandare a casa Baratta è per certi versi incomprensibile, sia in considerazione del lavoro che ha fatto Baratta, sia perché egli non mi pare un estremista di sinistra, un bolscevico (uso termini spesso utilizzati dal Presidente del Consiglio). È veramente incomprensibile questa sua proposta, signor Ministro. Si cambia al vertice quando le cose vanno male, ma non mi pare che vadano così male, anche in base alle considerazioni che lei ha svolto.

Niente di personale su Malgara, ma pare all'UDC che il suo *curriculum* non corrisponda ai criteri utilizzati per la cultura — trasparenza, competenza, assenza di conflitti di interesse — che secondo me vanno evidenziati in una nomina così importante.

Capisco, lei è il Ministro, ma mi sembra che il sindaco di Venezia non sia d'accordo. Cosa avrebbe fatto se, anziché Orsoni, ci fosse stato Brunetta? Come ha detto prima Martella, il presidente Zaia

non ha accolto con grande entusiasmo questa nomina, anzi mi è parso che abbia espresso qualche perplessità. Cosa ne pensa la Lega? Lo dirà a suo tempo.

La presidente Aprea ha affidato l'incarico di relatore al capogruppo della maggioranza, collega autorevolissimo, ma vorrei capire cosa pensa la Lega Nord di una nomina di questo tipo.

A questo punto, vorrei dare un consiglio al Ministro. Considerato che, in questa Commissione, qualche volta la maggioranza è andata « sotto » e qualche volta si è dileguata in altre vie del Parlamento, consiglio al Ministro di blindare bene la sua maggioranza, perché un parere negativo su Malgara potrebbe essere deleterio per la nomina stessa, sebbene il parere non sia vincolante.

Infine, se questo signore rilasciasse meno interviste, non essendo ancora nominato, renderebbe un servizio utile soprattutto ai fini della decenza del Ministero dei beni culturali. Grazie, signor Ministro.

CATERINA PES. Signor Ministro, mi è piaciuto molto il suo richiamo al piano rooseveltiano della cultura, di cui ha parlato anche il collega Lusetti. Trovo il termine suggestivo.

Anch'io mi sento di accogliere la sua richiesta di operare con unità di intenti in questo momento e apprezzo molto il suo richiamo all'articolo 9 della Costituzione. Vorrei partire proprio dalla sua relazione per porle alcune domande ai fini di un chiarimento.

Lei ha parlato, nella scorsa audizione, di fondi a disposizione del ministero. Ha detto che ci sono tante risorse che non sono state spese e ha fatto un richiamo ai fondi comunitari di cui il ministero, stando alla sua ultima audizione, avrebbe speso soltanto il 16 per cento. In quell'occasione ha aggiunto che c'erano ancora 31 miliardi di euro da spendere.

La prima riflessione che intendo esprimere è che in Italia abbiamo un patrimonio culturale incommensurabile. Non mi riferisco solo ai beni di natura culturale, ma anche ai quarantacinque siti UNESCO.

Siccome tra il 2009 e il 2010 le spese del ministero si sono ridotte, vorrei chiederle se questi soldi sono ancora gli stessi; oggi, rispetto a quattro mesi fa, ci sono ancora questi soldi da spendere oppure il ministero li ha già spesi, tutti o in parte? Se questi fondi sono ancora utilizzabili sono già destinati in bilanci di spesa per progetti programmati o sono anche rimodulabili?

La seconda domanda che avrei voluto rivolgerle era relativa ad ARCUS, ma siccome ha già risposto su questo argomento passo immediatamente alla questione successiva, che peraltro mi interessa maggiormente. La domanda riguarda l'applicazione corretta del codice Urbani. Nella sua audizione ha parlato di questo profilo, così come ha fatto riferimento ad ARCUS e alla necessità di garantire che il 3 per cento di tutti i finanziamenti statali vengano effettivamente ricondotti alle possibilità di gestione di ARCUS. Contemporaneamente, ha affermato che si sarebbe impegnato per la piena attuazione del codice Urbani. Ora, nel codice c'è una definizione del paesaggio come « volto del territorio », che io trovo molto corretta. Il territorio dell'intero Paese e soprattutto della mia regione, la Sardegna, spesso e volentieri è massacrato da interventi di carattere speculativo. In particolar modo, penso alle colate di cemento che nell'ultimo periodo, perlomeno dalle mie parti, con il Piano casa, sono state realizzate.

Un punto importante del codice Urbani recita che l'attività di tutela e di valorizzazione del territorio ha sempre la precedenza rispetto agli interessi locali di natura economica. Noi siamo convinti che, ad esempio, questa attività di cementificazione legata al Piano casa violi profondamente la natura del codice Urbani. Vorrei chiederle, Ministro, se è al corrente di quello che sta accadendo in buona parte del nostro territorio e se c'è veramente una sensibilità per questo problema e l'intenzione — appunto rooseveltiana, di cui lei ha parlato all'inizio — di operare per il bene comune.

MASSIMO POLLEDRI. Signor presidente, rivolgo gli auguri al Ministro che so persona concreta e di poche parole. Tra l'altro, la vedo ottimista, signor Ministro, perché oggi ha annunciato una riforma profonda del ministero, quindi questo ci fa ben sperare. Lei è una persona coraggiosa.

Vorrei ora invitarla a riflettere su tre questioni. La prima è quella della leale collaborazione tra Governo e Commissioni. Ci conviene sempre agire d'accordo: lei sa, essendo persona del fare, che è sempre meglio fare le cose bene e insieme. Questo ha anche un risvolto istituzionale che poi spiegherò.

Partirò da ARCUS. Lei più volte ha parlato di interventi a pioggia, degli interventi affidati ai comuni, ha ricordato addirittura la Corte costituzionale, le leggi statali, le autonomie territoriali. Signor Ministro, dopo dieci anni mi sono convinto che, rispetto ad alcune leggi cosiddette « mancia », non ci sono soldi che sono stati spesi meglio. Parlo di soldi dati giustamente. Sappia che, a parte Italia dei Valori, tutto il Parlamento difende in qualche modo quella cosiddetta legge « mancia » tanto vituperata che ha portato quei 30.000 euro al comunello di montagna. L'intervento su ARCUS, *mutatis mutandis*, è giusto, per carità, e se ne può discutere. Ma quei 30 o 50.000 euro per la chiesa, per la sistemazione del cimitero, per la piazza non sono spesi male. A parte la soddisfazione del parlamentare, che non va trascurata.

Signor Ministro, noi non concordiamo con il suo giudizio su Verdi, e glielo dico con tono fraterno. In primo luogo, dovreste parlarvi tra ministeri. Più volte, come sa l'onorevole Aprea, leggi che sono uscite da qui erano completamente scoperte. Possiamo anche scrivere leggi bellissime, ma poi in altre sedi vengono bocciate perché è necessaria una copertura. Per questo dico che conviene sempre essere uniti.

La legge sul Festival verdiano è una legge parlamentare a cui tengono la destra, la sinistra e il centro. Glielo dico come membro leale della sua maggioranza che nutre stima nei suoi confronti. Dunque, se

il problema è la copertura — approfitto per farle i complimenti per aver risparmiato, come ha detto all'inizio, 20 milioni di euro — faccio presente che la legge sullo spettacolo la coprite con il FUS. O trova quelle risorse da un'altra parte, oppure per la legge sullo spettacolo bisogna trovare i soldi e devono essere verificati dalla Ragioneria e dagli altri organi. Secondo me, per quello che lei ha anticipato e per quello che posso saperne dopo aver parlato con l'onorevole Giorgetti, arriveranno dal FUS. Se, dunque, attingete al FUS per lo spettacolo, non si capisce perché non potreste farlo per Verdi. Attenzione, non ci sono interventi che vanno nei rivoli di qualche comune, ma ci sono interventi destinati alla casa in cui è nato Verdi e alla casa bellissima — venga a vederla — dove è vissuto. Verdi è stato un grandissimo e amatissimo Mecenate, ha fatto cose bellissime. Abbiamo una casa ancora come lui l'ha lasciata, dunque non si tratta di un intervento a pioggia o sprecato.

Oltretutto, signor Ministro, stiamo parlando di una legge, una legge che è stata voluta. Il suo predecessore era d'accordo. Ecco, credo che un po' di concertazione, di fiuto politico e di rispetto istituzionale, in questo caso, se posso permettermi un consiglio, andrebbero adottati.

GIUSEPPE SCALERA. Vorrei ringraziare il Ministro Galan soprattutto per l'onestà intellettuale con la quale ha affrontato il suo delicato impegno e anche per la sostanziale onestà con la quale ci ha parlato nella sua introduzione.

Mi sembra che i suoi primi passi siano oggettivamente positivi. Intendo far riferimento innanzitutto al disegno di legge del 22 settembre, dopo lo sfregio di piazza Navona, che introduce la possibilità di arresto fino a sei anni per coloro che si rendono protagonisti di furti d'arte. Non dimentichiamo che, nella nostra nazione, solo nell'ultimo anno per 1.500 volte abbiamo assistito da parte dei tombaroli a furti nell'ambito dei beni culturali. Ora, al di fuori di questo disegno di legge, questi episodi finiscono per essere puniti esclusivamente con una multa da 31 a 516

euro. Questo è il quadro della situazione rispetto alla quale era necessario un intervento e mi sembra che questo disegno di legge si muova in maniera sintonica rispetto alle nuove caratteristiche di una criminalità organizzata sempre più vivace anche per ciò che riguarda i beni culturali.

In chiave più generale, eviterò di ripetere alcune delle domande già poste dai miei colleghi, ritenendo che su alcuni temi generali siano state espresse positivamente alcune interlocuzioni alle quali il Ministro risponderà in sede di replica.

Voglio fare un riferimento direttamente connesso alla mia realtà territoriale, la Campania, con particolare riguardo all'auditorium di Ravello. Lei sa, signor Ministro, che questa struttura è costata 16 milioni di euro, realizzata soprattutto con fondi di provenienza europea, su progetto architettonico di uno straordinario architetto come Oscar Niemeyer, che ha offerto la sua consulenza gratuita su questo piano. Ma dal gennaio 2010, quando l'auditorium è stato inaugurato in *pompa magna*, i concerti — soprattutto nella famosa sala da quattrocento posti, la vela sul mare che sembrava il punto di riferimento fondamentale della struttura — sono stati oggettivamente pochissimi.

Il comune, proprietario dell'Auditorium, concede la sala a discutibili eventi di natura folkloristica. Su questa questione si sono accesi anche i riflettori della stampa internazionale: il *Guardian*, ad esempio, ha avuto modo di sottolineare come la situazione oggi a Ravello appare insostenibile anche perché la Commissione europea potrebbe chiedere ragione dell'utilizzo, probabilmente improprio, dei fondi europei che sono stati destinati.

La struttura al momento non è visitabile, subisce un degrado oggettivo in tutti i suoi aspetti. La situazione complessiva è particolarmente delicata con riferimento alla Fondazione Ravello, a capo della struttura, alla cui guida era stato precedentemente chiamato il sociologo Domenico De Masi. Dopodiché abbiamo assistito al suo licenziamento, alla liquidazione dei

tanti eventi programmati, alla dimissione di una serie di consiglieri, a un susseguirsi di appelli, minacce, denunce.

Ne deriva che oggi il Ravello Festival, inteso soltanto come realtà di pochi mesi, è l'unico punto di riferimento di natura culturale nell'intero anno.

In tutto questo, il comune per tre mesi, da ottobre in poi, affida a un consorzio locale una serie di manifestazioni.

Credo che su questa situazione, che ha rappresentato nel recente passato una sorta di fiore all'occhiello per la realtà culturale del Mezzogiorno d'Italia, qualcosa si potrebbe ancora fare.

Concludo rapidamente sottolineando al Ministro l'attenzione forte che abbiamo — e spero anche lui abbia — per quanto riguarda i problemi delle Accademie di belle arti. È un problema che viene esaminato, in questa fase, anche dal Ministro Gelmini. I direttori di venti Accademie di Belle arti si sono riuniti a Brera, come il Ministro sa, nel mese di luglio. Poiché si parla di una riforma della legge n. 508 del 1999, essi sono stati auditi all'interno della 7^a Commissione del Senato e mi auguro, presidente, che anche noi avremo modo di audirli nelle prossime settimane.

C'è la necessità di un riconoscimento di uno *status* giuridico ed economico dei docenti e dell'istituzione dei dottorati e degli assegni di ricerca che attualmente mancano e fanno delle Accademie di Belle Arti sostanzialmente una realtà ghettizzata nell'ambito della realtà universitaria italiana.

Credo che anche a questo riguardo il Ministro non mancherà di soffermarsi con la dovuta attenzione, anche perché oggettivamente facciamo riferimento a quello che, in questa fase, è un tema particolarmente vivo e sentito ormai in tutto il Paese.

RICARDO FRANCO LEVI. Signor Ministro, tornerò sull'argomento — affrontandone, nel tempo concessomi dalla presidente, alcuni altri — sul quale è intervenuto l'onorevole Martella, la Biennale di Venezia, che ha preoccupanti analogie con il tema che ci occupa in queste ore alla

Camera. Laddove, infatti, si parla di consuntivo dei conti dello Stato e laddove si parla della Biennale, in entrambi i casi si tratta di questioni nazionali con un forte rilievo internazionale. Lì si gioca, infatti, il prestigio dell'Italia. Tornerò, dunque, sul tema della Biennale.

Mi pare che il quadro tracciato con precisione dall'onorevole Martella si presti a tre considerazioni: una di merito, una di metodo e una di prospettive che le designazioni da lei annunciate e che presto saranno sottoposte al nostro voto aprono.

Nel merito delle designazioni — parlo al plurale perché ritengo che la questione non sia soltanto e nemmeno in via assoluta quella della Presidenza, ma riguardi la coppia di designazioni da lei annunciate, ossia presidente e due dei cinque membri del consiglio d'amministrazione, così come disegnato dalla legge — vedo una preoccupante scelta a favore di una persona, nel primo caso, le cui qualifiche ed esperienze professionali affondano principalmente nel mondo della pubblicità; per l'altra nomina, invece, parliamo di un suo stretto collaboratore, il capo di gabinetto.

Per il metodo, altrettanto preoccupante, vedo una totale assenza di concertazione con le autorità locali. Dopo una stagione della presidenza Baratta che aveva ricostruito un tessuto di relazioni tra la Biennale, la città di Venezia e il territorio, interrompere in modo così evidente e brutale questa rete di rapporti, al punto che tanto il sindaco, membro di diritto e non sostituibile nel consiglio d'amministrazione, quanto il presidente della regione, che ha già annunciato che parteciperà personalmente al consiglio d'amministrazione, e il presidente della provincia hanno espresso perplessità (per non dire altro) sulle nomine, credo che apra la prospettiva di un consiglio d'amministrazione nel quale i designati da parte del ministero saranno in minoranza, con un rapporto con il territorio e prospettive particolarmente preoccupanti.

Mi pare di poter dire con grande preoccupazione che la Biennale di Venezia è un caso che riflette scelte e metodi di gestione che si trovano ripetuti nella conduzione

del suo dicastero. Nel merito, ritroviamo in alcune delle recenti nomine da lei effettuate una predilezione per la provenienza da esperienze strettamente interne al mondo della pubblicità, e dunque non così direttamente collegate al tema dei beni culturali. Peraltro si ripetono con un accentramento di potere e di funzioni nella persona del suo capo di gabinetto che desta preoccupazioni per il sistema di governo del suo ministero, del quale lei ci ha preannunciato una seria riorganizzazione.

Se si dovesse andare nella direzione di accentrare funzioni di direzione, commissariali e di ordinaria presenza in consigli di amministrazione sull'unica persona del suo capo di gabinetto, questo ci lascerebbe profondamente perplessi.

Detto tutto questo, alla fine risulta estremamente preoccupante oggi, ma ancora più preoccupante nella capacità di governo, vedere musei costretti alla chiusura l'uno dopo l'altro. Da un lato la mancanza di fondi e dall'altro problemi di gestione li portano a chiusure ravvicinate. Gli archivi — ma credo che su questo vorrà dire qualcosa il capogruppo Ghizzoni — sono in una situazione analoga. Dunque, il ministero versa in una situazione molto preoccupante, sulla quale vorremmo delucidazioni da parte sua.

Mi lasci concludere con due appunti molto brevi. Quasi mai si parla, quando si tratta di attività culturali non solo del ministero, ma del Governo in genere, di quella che è l'attività culturale di base, cioè la lettura. In Italia, del libro e della lettura nessuno nel sistema di governo italiano — e non è una responsabilità di oggi del ministero — è di fatto responsabile. Io le chiedo, signor Ministro, se si propone di assumere la responsabilità del tema della lettura e del sostegno alla lettura stessa e al libro come uno dei capisaldi obbligatori del suo ministero. Sempre su questo tema vorrei sollecitarla a prendere in mano la questione specifica, ma non di poco conto, del Comitato per il diritto d'autore, che attualmente è acefalo e bisognoso di essere rimesso in vita.

Copyright e diritto d'autore sono, infatti, essenziali per la protezione dei beni culturali.

Mi auguro che, avendoci espresso il suo piacere — queste le sue parole — di essere con noi, possa passare un tempo più breve prima che lei ritorni per fornirci le sue risposte e potere così aprire un dialogo proficuo e continuo.

GIUSEPPE GIULIETTI. Intervengo quasi per fatto personale, Ministro, ma voglio essere tutt'altro che polemico. Siccome sono davvero convinto che serva un rapporto trasparente con questo ministero e ho apprezzato alcune cose dette, do per acquisito quanto da lei dichiarato sullo spettacolo dal vivo, su cui la Commissione ha lavorato, così come la promessa di presidiare i fondi rispetto ai tagli lineari. Premetto, quindi, che non mi interessa la *bagarre*.

Però c'è un nodo, Ministro, che hanno posto l'onorevole Polledri ed altri, ed è il rapporto con il Parlamento. Vorrei formularlo in modo più chiaro. È un piacere reciproco e anche un dovere reciproco, tuttavia, ascoltare le Commissioni. Se lei avesse detto prima parte di quanto ha detto oggi su Cinecittà o sulla Biennale, il rapporto sarebbe stato diverso. Lei oggi ha tolto dal tavolo alcune questioni sulla privatizzazione e lo smantellamento di Cinecittà e lo apprezzo. Capisco ancora meno le ragioni della rimozione dell'amministratore delegato, Luciano Sovenà, personalità espressa dalla destra di questo Paese — vorrei essere molto chiaro — che io con altri appoggiai perché convinto della serietà di un progetto. Non sono questioni di rapporti privati, sono questioni che furono poste in questa Commissione.

Le questioni vanno sempre motivate e spiegate altrimenti non si capiscono. Perché non parlarne prima in Commissione? Perché non legarle a un progetto? Non lo capisco. Sto ponendo una questione non di nomi — sui nomi ciascuno esprime il giudizio che vuole — ma di scelte che non vengono giustificate in Commissione, a maggior ragione quando sono scelte di

parte opposta. Una opposizione che viene chiamata a dare un voto su una personalità, sbagliata o giusta che sia — Barbareschi mi ha capito bene — poi deve essere almeno coinvolta e avvertita, qualunque sia quel nome. Altrimenti viene meno un elemento di credibilità reciproca.

Quello usato con la Biennale, Ministro, è un metodo non adeguato alla storia della Biennale, non adeguato alla sua tradizione, non adeguato alla sua proiezione internazionale e territoriale. Non strumentalizzerò le parole del sindaco, della presidente della provincia o della regione perché non mi interessa. Se soggetti così diversi esprimono una critica, c'è un elemento profondo che non può essere liquidato e di cui la Commissione andava informata prima.

La questione non è chi è Malgara, e mi asterrò da ogni battuta anche se lo ricordo in una meravigliosa foto in cui correva alle Bermuda nel 1994. Non credo che sia quella la questione fondamentale. A me interessa la rimozione del presidente in carica. Io voglio comprendere le ragioni della rimozione di un presidente giudicato positivamente non da Giulietti o da Barbareschi, ma da Galan. La contraddizione non è tra Giulietti e la nomina, è tra il Ministro e la rimozione. La questione è diversa e non ne ho capito le ragioni.

Noi due abbiamo un antico rapporto. Giustamente lei dice che il conflitto di interessi non c'entra, ma il problema non dovrebbe porlo all'opposizione. Quando c'è un « filotto » di nomine — ed è questione che ha posto anche il collega Barbareschi —, quando Resca rimane sempre al suo posto al ministero, quando arriva la nomina a Cinecittà di persona sicuramente capace, ma che proviene del medesimo gruppo, Publitalia, e quando arriva Malgara, il sospetto non lo deve creare a noi. Il sospetto andava eliminato all'origine, sia perché non c'erano le ragioni della rimozione sia perché sono sbagliate le ragioni di intestardirsi su questa questione.

Le chiedo, pertanto, senza nessun elemento polemico, di levare di mezzo questa nomina. È sbagliata. Io non partecipo a « cecchinaggi » delle persone, non voglio

arrivare a votare contro qualcuno nel voto segreto. Voglio che si segua un metodo diverso, che si riapra la discussione con la città, la regione, la provincia, che si individuino un percorso. Può essere persino un percorso di riforma statutaria perché, quando sento dire che obbligatoriamente tutti i rappresentanti politici devono sedere in consiglio, evidentemente qualcosa nel più grande ente culturale italiano va rivisto, ma rivisto con coerenza. Non si capisce perché una presidenza solida non debba gestire un percorso di questa natura. Qualunque sia la soluzione deve essere comunque discussa con questa solidità, non con un sospetto. Questo vale anche a parti rovesciate, e infatti votai contro altri presidenti.

Sul Palazzo del cinema, Ministro, mi permetto solo di dirle che il commissariamento non ha più senso, non ha più luogo. Il commissario straordinario doveva realizzare il Palazzo del cinema entro il 2011, ma l'unità d'Italia è passata. Non si può sospendere e non ci può essere un commissario straordinario. Ci sono 40 milioni di euro in una voragine. Chiedo al ministero una commissione interna per capire il perché. Non sono così sciocco da pensare che ne siate responsabili, non ho mai detto sciocchezze del genere, Ministro. Ma capire come vengano utilizzati 40 milioni, ricostruire la catena degli errori è fondamentale per la serietà delle istituzioni e della politica.

Non serve più proseguire in un progetto morto e decotto.

LUCA GIORGIO BARBARESCHI. Grazie per avermi ospitato in una Commissione che non è di mia competenza. Vorrei fare tre ragionamenti insieme.

Ho ascoltato con attenzione le parole del Ministro e anche gli altri interventi. Quando sento gli interventi dell'opposizione mi scatta sempre qualcosa di strano. Io purtroppo non vengo dalla politica. Lavoro nello spettacolo ormai da quarant'anni: ho prodotto 150 film, ho fatto l'attore e il produttore in Italia e fortunatamente anche all'estero. Forse il Ministro Galan non c'era ancora e non c'erano

nemmeno altri ministri, ma negli anni precedenti non ho mai visto fare in questo Paese qualcosa che servisse realmente allo spettacolo.

Assisto sempre a una caccia all'ultima strega, all'«impallinamento» dell'ultimo arrivato e a un dibattito che diventa politico e non entra mai nel merito. Quando la sinistra ha deciso le nomine, nessuno si è mai permesso di criticare Veltroni o chiunque altro. Erano molto più bravi di noi a piazzare le persone d'ufficio. Non si faceva nemmeno in tempo a decidere. Teatri, aziende, tutti sistemati nei posti chiave con i soldi in tasca. Si ringraziavano anche molti artisti che avevano preso in braccio i vari leader. A proposito di gente in scarpe da tennis che corre alle Bermuda, abbiamo avuto fior di comici che hanno preso in braccio leader importanti (*Commenti*).

Abbiamo avuto fior di artisti internazionali che in ogni legislatura hanno preso in braccio un leader diverso per ottenere benevolenza, fino a quel momento straordinario, dal punto di vista della comunicazione, in cui finalmente Chiamparino ha preso in braccio lui l'altro, mettendo fine a quella buffonata. Benigni si è fatto scacco da solo e ha perso tutto perché il buffone è diventato lui.

Non ho mai visto vere riforme. Non ho visto riforme fatte dalla Melandri, da Rutelli o da Veltroni. Lo so perché io ho fatto lo spettacolo e ho visto solo soldi buttati via per anni. Vedo teatri stabili che stabili non sono perché sono diventati itineranti. Sono riusciti a distruggere, grazie alla presenza in questi anni di questi ministri, quello che era il circuito privato italiano, che funzionava e che è morto grazie al fatto che gli stabili, gestiti politicamente, sono diventati *lobby* politiche e non luoghi di eccellenza.

Vi invito a leggere un articolo di Alberto Arbasino, che sicuramente ha un po' di storia alle spalle, per vedere che cosa ha detto della Biennale di questi ultimi anni. Secondo me è molto divertente e molto lucido. Bisognerebbe avere il coraggio di criticare anche ciò che è accaduto alla Biennale. Si parla di un luogo di eccel-